DOPPIOZERO

Gli spazi della politica

Giovanni La Varra
23 Giugno 2015

Viceversa Ã¨ una nuova rivista di architettura online. Diretta da Valerio Paolo Mosco, ha appena pubblicato il primo numero dedicato a â??Gli spazi della politicaâ?•, curato da Giovanni La Varra. La rivista uscirÃ con periodicitÃ bimestrale, il secondo numero, dedicato al cantiere e curato da Pietro Valle, uscirÃ a fine maggio 2015.

Viceversa #1 si trova su 011+ o su ISSUU.

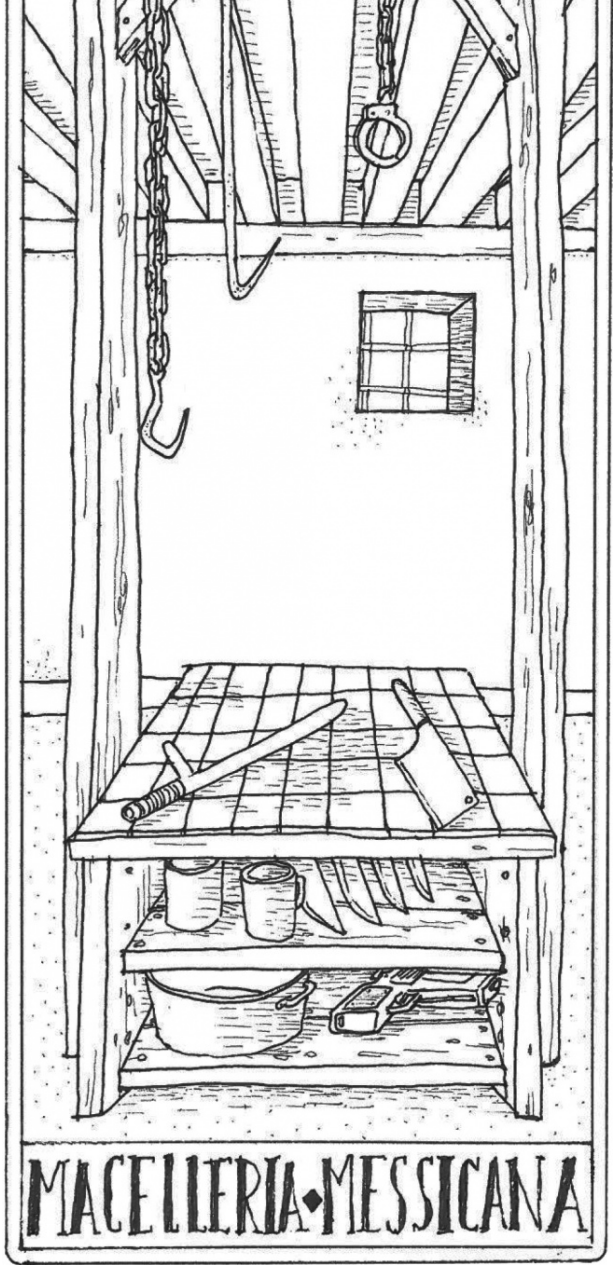
Del primo numero pubblichiamo lâ??articolo del curatore.

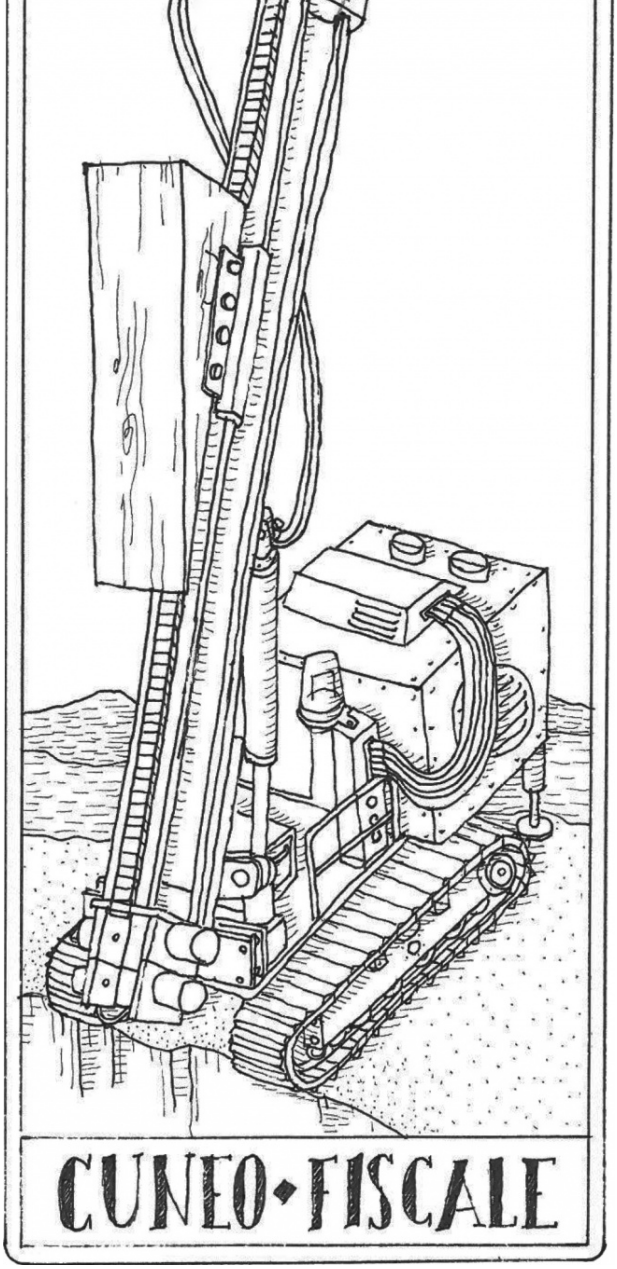
Si potrebbe datare con una certa precisione il crollo dellâ??influenza del comunismo in Italia, in Europa e nel mondo. Nellâ??estate del 1986, dopo anni nei quali la Festa dellâ??UnitÃ milanese veniva organizzata sul Monte Stella â?? la â??montagnettaâ?• pensata da Piero Bottoni a conclusione del disegno del QT8 â?? il piÃ¹ grande partito comunista dellâ??occidente, il PCI, decise di spostare la festa alle pendici del Montestella, nel parcheggio e nello spazio appena inaugurato del Palatrussardi, ove tuttora si svolge. Il Palatrussardi, un luogo per â??eventiâ?•, opera temporanea e smontabile, era allora uno dei segni che la nuova politica del PSI craxiano aveva depositato nella cittÃ : un grande tendone retto da una tensostruttura, con un nome sponsorizzato, che rimandava al mondo della moda e dellâ??effimero. La Festa dellâ??UnitÃ al Montestella era scomoda, impervia, frammentata tra le radure e le macchie, innervata da un percorso disagevole, sconnesso, non praticabile da tutti e scomodo per i mezzi di approvvigionamento. Ma era in un luogo simbolico. Anche il Palatrussardi â?? che da allora ha cambiato nome innumerevoli volte â?? era ed Ã¨ un luogo simbolico, ma di altra natura. Pierluigi Nicolin ha descritto efficacemente questo edificio allâ??inizio degli anni â??90:

> Il Palatrussardi puÃ² essere considerato un simbolo del regime? La risposta non Ã¨ semplice (â?¦). In effetti sotto la tenda si sono tenute importanti manifestazioni politiche e alcuni celebri

> concerti. (â?¦) In quanto al suo aspetto esteriore, la tenda (â?¦) appare come una struttura senza particolari pregi architettonici, un banale oggetto standardizzato. (â?¦) Al tendone tuttâ??al piÃ¹ si puÃ² imputare di non essersi comportato come una buona struttura mobile, insomma di essere rimasto fermo per troppo tempo in quel postoâ?• (*Notizie sullo stato dellâ??architettura in Italia*, Bollati Boringhieri, Torino 1994, pp. 13-15).

Il parcheggio del Palatrussardi, la fermata del metrÃ², la connessione con una strada di grande traffico: il paradigma dellâ??accessibilitÃ sostituiva il prestigio del simbolo. Lâ??accessibilitÃ diventa, nei primi anni ottanta, il nuovo principio ordinatore delle funzioni urbane degli edifici simbolici, rendendo il Montestella un paesaggio improvvisamente appartenente al passato. CosÃ¬ i luoghi simbolici, se casualmente non ricadevano nel nuovo paradigma dellâ??accessibilitÃ , passavano di grado: diventando monumenti e li si poteva facilmente dimenticare. Cosa che, ancora oggi, caratterizza la splendida intuizione di Bottoni.





La rinuncia al simbolico ha caratterizzato tutta la politica italiana degli ultimi anni. In realtÃ , come un contrappasso, Ã¨ stata proprio questa rinuncia ad aprire le fila di una incredibile e affannosa rassegna di luoghi effimeri e simbolicamente deboli: palasport, loft, pratoni, camper, eremi, predellini, girotondi, traversate dello stretto. Ma questa tumultuosa sequenza non Ã¨ riuscita a nascondere il vuoto su cui si sosteneva questo incredibile agitarsi. Tanto che nessuno di questi spazi Ã¨ durato, nessuno ha assunto un duraturo ruolo politico, consumati dal loro stesso carattere effimero. Forse Ã¨ un fenomeno che non riguarda solo la politica italiana, per certi versi il simbolico Ã¨ rimasto in mano al potere piÃ¹ ottuso e violento e, quasi per distinguersi, per denotare la propria â??leggerezzaâ?•, il potere democratico occidentale Ã¨ entrato nellâ??ottica dei luoghi evento, dei luoghi da comunicare piuttosto che da abitare. Ma questa rinuncia ad andare nel profondo dei luoghi, ha â??sradicatoâ?• la politica. Essa si Ã¨ messa a vagare nello spazio, come tante altre cose che fluttuano: i flussi finanziari, la fama, lâ??informazione, il complotto. Rinunciando alla

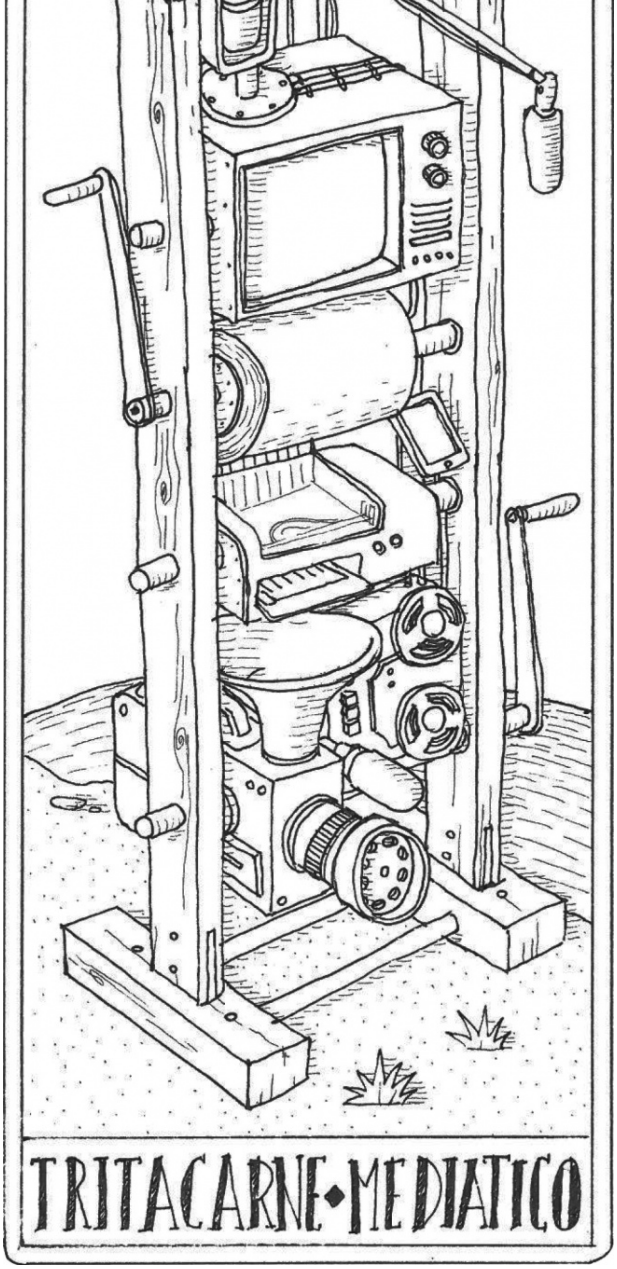
stabilitÃ dello spazio, la politica ha perso lâ??occasione di mantenere il contatto con le dinamiche sociali che, non a caso, incidono sempre nello spazio stesso, anche quando nascono da forze immateriali. Il tramite dello spazio, tra politica e societÃ , si Ã¨ improvvisamente interrotto negli ultimi anni del secolo scorso. Sezioni, circoli, oratori, fabbriche, scuole, universitÃ , tutta una rete capillare di luoghi comuni alla politica e della societÃ si Ã¨ disgiunta. Certo, era quella una societÃ di grandi comportamenti collettivi. Ma se Ã¨ cambiata la natura del sociale, in che modo la politica ha cercato di tenere dietro a questo mutamento? Lo spazio della politica in una societÃ frammentaria non puÃ² certo essere simile a quello della societÃ precedente ma, pure, quale riflessione Ã¨ stata attivata per capirne la nuova portata?

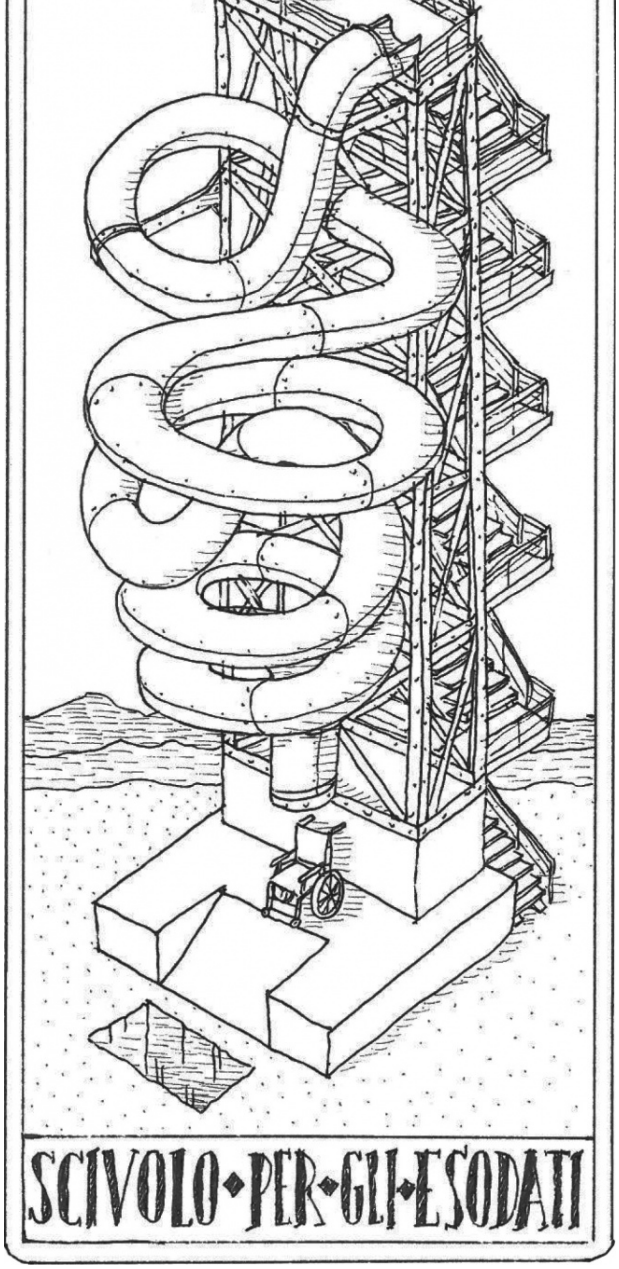
Ovviamente non possiamo sottovalutare che la politica Ã¨ anche intrigo, palazzo, tattica, silenzio, attesa. Ma, a monte di queste dinamiche, societÃ e politica, parlandosi, hanno per molto tempo provato a sostanziarsi lâ??un lâ??altra, e anche lâ??intrigo, anche il palazzo, erano in qualche modo lâ??eco lontana e magari distorta di un contatto e di uno scambio che pure, altrove, avveniva.

Ma, rinunciando allo spazio, la politica ha rinunciato alla sua natura piÃ¹ intima e, insieme, piÃ¹ visibile e duratura, quella di essere anche costruttrice di luoghi simbolici, di accentuare alcuni brani della cittÃ e del territorio per cavarne essenze nascoste, per farli diventare materia collettiva e trasmissibile. E questa latitanza si Ã¨ poi allargata dagli spazi propriamente politici a tutto lo spazio: la cittÃ , lâ??architettura, il paesaggio, il territorio. La politica ha rinunciato a utilizzare lo spazio e questo, ha perso peso, non ha piÃ¹, nei luoghi simbolici, le sue coordinate maggiori.

Una politica asettica, vede nellâ??architettura e nel disegno della cittÃ , pratiche ancora troppo gravate di funzioni simboliche da poterle far rientrare nel suo nuovo alveo. Questo accade ora che la politica si Ã¨ finalmente e totalmente liberata, nel profondo,

del simbolo, pur mantenendo, almeno in superficie, una parvenza di simbolicitÃ talmente evanescente che siamo tutti disposti a guardarla con condiscendenza. Ne deriva che lâ??architettura contemporanea, se vuole assecondare questa politica, non ha altra possibilitÃ che rappresentare la sua latitanza, e lo fa dando luogo a figure massicce e â??vuoteâ?•, sovradeterminate, esuberanti, cariche di una violenza repressa, di un formalismo personale e manierato, monumenti senza fondamento e senza collettivitÃ . Non Ã¨ forse un caso che, proprio allâ??inizio di quegli anni ottanta a cui possiamo far risalire lâ??origine di questo distacco tra politica e spazio, Roberto Calasso, con *La rovina di Kasch*, racconta la storia di Talleyrand â?? ministro prima di Luigi XVI, poi di Napoleone e infine cerimoniere del Congresso di Vienna â?? un uomo del potere che â??sapeva che lâ??obiettivo era ogni volta quello di reggere per qualche annoâ?•. Il racconto, apparentemente anacronistico di Calasso, a pochi anni dal delitto Moro, rievocando lâ??oscura figura di Talleyrand, preconizza la deriva della politica verso un mondo in cui â??le cose non hanno piÃ¹ un peso stabilito (â?¦). Nulla poggiaâ?• per cui â??non ci sono principi, ci sono soltanto avvenimenti" (Bompiani, Milano 1989 (1983), pp. 36, 39 e 46).



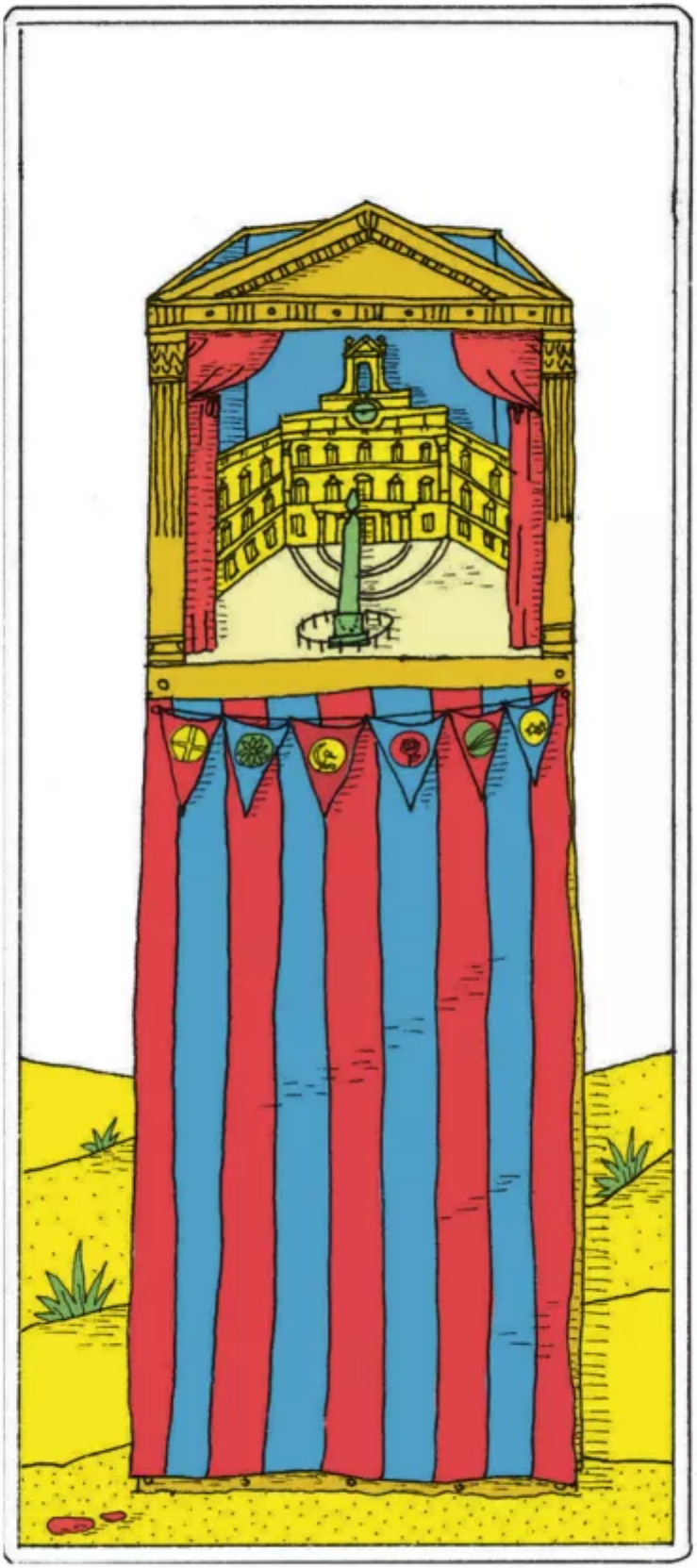


Questo apparente parlar dâ??altro, Ã¨ in realtÃ un ritratto preciso del distacco tra politica e dimensione spaziale, un ritratto del tempo in cui Calasso scrive, andando ad intuire la portata di un divaricamento che continua ad allargarsi tanto piÃ¹ quando in esso si infilano, scintillanti come meteore, i luoghi fragili e di breve durata che abbiamo visto avvicendarsi in questi ultimi anni. Ripensare i luoghi della politica oggi significa fare i conti con una societÃ molteplice, capricciosa, esigente, ma anche tenace e consapevole delle sue risorse. Si puÃ² ripartire dai luoghi delle sconfitte, dallâ??immensa cittÃ porosa che abita dentro la cittÃ contemporanea, e che Ã¨ stata liberata dai progetti irrisolti, fuori scala, che ha prodotto un tessuto di rovine senza storia, di progetti senza misura. Ã? una cittÃ negativa di edifici vuoti, simboli a modo loro, di questo tempo. In questi luoghi Ã¨ possibile immaginare che la â??macchinaâ?• del partito e le istanze della societÃ si incontrino come elementi che convivono, che coabitano uno stesso luogo. I partiti diventano piÃ¹ leggeri, ma non perdono rappresentativitÃ politica e istituzionale. Il loro peso ridotto puÃ² essere

compensato da luoghi strutturati per aprirsi alla societÃ , al fluire delle idee e dei progetti, alle nuove forme di abitare, lavorare e scambiare beni, che,oggi in modo fragile e frammentario, molte diverse realtÃ stanno isolatamente esplorando. I luoghi stessi della politica devono diventare piccoli esperimenti, dove la societÃ dispiega il nuovo, dove si caricano di significato le cose che, nel suo seno, stanno lentamente prendendo corpo.

Dobbiamo immaginare luoghi porosi, â??passantiâ?•, aperti, dove la politica si rappresenta anche per conto dei brani di societÃ che seleziona, ospita e accoglie, dove soprattutto si rappresenta tramite questa. Anni fa, in un saggio del 1959, Italo Calvino tratteggiava la condizione della societÃ del suo tempo come â??sommersa dal grande mare dellâ??oggettivitÃ â?•, una societÃ che rischiava di rimanere annichilita dal â??flusso ininterrotto di ciÃ² che esisteâ?•. Le condizioni non sembrano oggi molto diverse. Il grande mare dellâ??oggettivitÃ era lâ??anticamera di un mondo dove â??le cose (â?¦) vanno avanti da sole" (Calvino, *Il mare dellâ??oggettivitÃ* , in Id., *Una pietra sopra*, Einaudi, Torino 1980, (1959), pp. 39 e 42). Ma proprio perchÃ© le cose, invece, non vanno avanti da sole, Ã¨ necessario tornare a immaginare nuovi spazi della politica, che abbiano della politica unâ??opinione piÃ¹ alta di quella che la stessa politica ha di sÃ© stessa.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

VICEVERSA

Numero 1 - Marzo 2015